

il Magnificat alle festività natalizie; dunque, senza questa operazione, J.S.Bach avrebbe potuto eseguire il suo Magnificat solo nel tempo di Natale.

Inoltre, nella tradizione luterana il Magnificat, a differenza della cantata, non era legato ad una data del calendario liturgico ma eseguito durante il Vespro dei giorni prefestivi: per questo motivo il cantico è anche più breve della maggior parte delle cantate. Dodici sono i movimenti dell'intera composizione; il simbolismo numerico ha sempre un ruolo fondamentale nella musica di J.S.Bach: dodici, infatti, sono le stirpi di Ismaele, dodici i discepoli di Gesù, dodici i mesi in "un anno di grazia". Ancora, le dodici parti sono concepite simmetricamente: come afferma il musicologo Karl Geiringer, esse durano in media tre minuti ciascuna, sono chiaramente raggruppate per tre, cominciando con un'aria e terminando sempre con un coro. L'intera opera è maestosamente inquadrata tra il possente coro iniziale del *Magnificat* e il *Gloria Patri* conclusivo che sulle parole "Sicut erat in principio" riprende la melodia del primo coro.

Il "caso Bach" deve considerarsi un *unicum* nella storia della musica: l'espressività del musicista di Eisenach non può certo prescindere da un'autentica ispirazione artistica che andrebbe ricercata nel Motore Divino di ogni ispirazione; indagando in profondità la musica di J.S.Bach si scopre un *quid* non-razionale che perva-

de le sue opere, un sostrato ultraterreno rielaborato in meccanismi razionali, quasi pitagorici, che ne suggellano la perfezione artistica. Proprio nel Magnificat, strumento *magnifico* per la glorificazione di Dio, la tecnica compositiva di Bach segue parallelamente il testo biblico: i passaggi in stile imitativo e la tecnica del fugato dipingono le generazioni future, il diffondersi di un credo, di un annuncio di verità; nel terzo movimento, l'aria "Quia respexit humilitatem", le figurazioni discendenti dell'oboe d'amore e del soprano possono rappresentare efficacemente Dio che guarda compiaciuto l'umiltà della sua Serva. Significativa, ancora, l'accentuazione violenta dei violini nell'aria "Deposuit potentes" imitando la forza vemente con cui Dio scuote i potenti dai troni per innalzare gli umili (la voce precipita alla parola "humiles"!); il coro funge da struttura portante di tutta l'opera. Lunghe note al continuo rappresentano l'Eterno Essere Immortale, Dio, all'inizio del *Gloria Patri*: com'era in principio, è ora, e sempre sarà.

Nella liturgia luterana, a seguito della Riforma Protestante, venne mantenuto il testo ufficiale del Magnificat in latino, a fianco della neo-traduzione tedesca. Il latino, lingua ufficiale dei riti e dei canti della chiesa cattolica romana, conservava la peculiare caratteristica dell'isocronismo tonico, vale a dire la perfetta corrispondenza tra la quantità delle sillabe nel testo latino e la durata del tono musicale. La lingua latina,

inoltre, aulica per sua stessa conformazione e ricca di vocaboli neutri e costrutti sintattici, poteva esprimere in modo diretto e immediato i concetti, traducendoli in immagini concrete, pur restando inaccessibile al volgo. In piena simbiosi con queste argomentazioni J.S.Bach sceglie il testo latino invece di quello tedesco, per il suo Magnificat: penetrando emotivamente nel testo sacro, egli plasma le parole della Vergine Maria in immagini vive, mediante la ricchezza del suo linguaggio musicale.

Il Magnificat di J.S.Bach, come tutti i suoi lavori più importanti, sembra riassumere e rielaborare in sé tutta la musica del suo tempo e quella dei secoli precedenti, attraverso un mirabile lavoro di sintesi. Esplorare il mondo musicale bachiano è un'operazione eccelsa: l'errore storico sovente commesso, di relegare la figura di J.S.Bach alla sola musica per organo da lui composta, peraltro copiosa e senza eguali, crolla di fronte al fascino irresistibile esercitato dall'ascolto di una delle sue opere orchestrali e corali di più ampio respiro, tra le quali proprio il Magnificat occupa un posto di rilievo.

## MAGNIFICAT ANIMA MEA DOMINUM

Nella foto a pagina 14:

Il Compositore  
Johann Sebastian BACH  
Eisenach 1685 - Lipsia 1750

Ritratto di E. G. Haussmann  
(Lipsia, Museum für Geschichte)